

Trasporti, scure da giugno Tagliato un autobus su due

Anche il servizio ferroviario che collega Torino e i principali Comuni della cintura sarà interessato dalle riduzioni di corse e orari imposte dal deficit di risorse coinvolto

Un autobus in meno su due, un treno in meno ogni tre. Salvo miracoli, ovvero un'integrazione delle risorse da parte del Governo, è quello che da giugno dovranno attendersi i piemontesi costretti dalla crisi e dall'aumento dei carburanti a ricorrere in misura sempre più numerosa al trasporto pubblico: 8% nel 2012, per restare nel Torinese. Significa, anche, posti di lavoro a rischio nelle aziende del settore. Numeri shock, quelli dei tagli previsti nel 2013, diretta emanazione di una situazione contabile da incubo e comunicati dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino durante il Consiglio straordinario chiesto dall'opposizione.

Sistema al collasso

Per coprire il fabbisogno del trasporto su ferro e su gomma mancano all'appello 120 milioni che nessuno ha idea di dove trovare: la situazione del bilancio è quella che è, la Regione, non può contrarre nuovi mutui. Aggiungete 340 milioni di debiti pregressi nei confronti delle aziende del settore: coperti, ma anche in questo caso è un auspicio, con i Fondi Fas sui quali la Regione tratta con Roma.

Sfm a rischio

«In una situazione del genere il sistema non è sostenibile, nulla può più essere considerato sicuro», ha avvertito l'assessore dopo avere gelato i consiglieri. Nemmeno il Servizio Ferroviario Metropolitano, punta di diamante del sistema trasportistico torinese, entrato a regime da dicembre dopo la sperimentazione sulle linee Torino-Bardonecchia e Torino-Susa. Per il 2013 si stima un 20%.

I tagli

Il Sfm è la punta di un iceberg che interessa tutto il Piemonte. Mancando 120 milioni, Bonino ha comunicato che la sforbiciata dei fondi alle aziende sarà del 25% sulla gomma e del 17% sul ferro rispetto alle risorse 2012 (già ridotte del 15% rispetto al 2010). Come se non bastasse, la mannaia calerà da giugno: il recupero del 25 e del 17% non potrà essere fatto su base annua ma verrà applicato sul secondo semestre portando le percentuali al 50 e al 35%.

Le misure

Al netto della trattativa con il Governo, che oggi copre con il Fondo nazionale Trasporti solo il 75% del fabbisogno, e dei pochi margini di efficientamento perseguitibili dopo i tagli degli anni passati, gli interventi si prospettano pesanti su entrambe le tipologie di trasporto. Dall'assessorato non entrano nel dettaglio, ma sarà inevitabile sforbiciare una serie di linee ferroviarie - come la Biella-Milano, la Casale-Vercelli, la Novar-Varallo, la Cuneo-Ventimiglia - e intervenire sul cadenzamento delle altre. Due le ipotesi: ridurre le corse e magari estendere al sabato gli orari domenicali.

I criteri dei tagli

Saranno essenzialmente due: la quantità dei passeggeri serviti dalle linee sul territorio e l'esistenza o meno di servizi di mobilità alternativa.

Soldi virtuali

E' il caso dei 109 milioni del Fondo perequativo alimentato dalle accise sui carburanti, che l'assessore vorrebbe utilizzare almeno in parte per coprire il disavanzo: parliamo di 54,5 milioni, non determinanti ma perorati dai banchi della maggioranza (Montaruli, FdI) e della minoranza (Gariglio, Pd). Soldi che però, non essendo vincolati, potrebbero essere destinati per coprire altre voragini contabili.

Il disastro

Il disastro rischia di estendersi anche alle gare ferroviarie già predisposte dalla Regione e congelate perché prive di copertura finanziaria. Ce n'è abbastanza per giustificare la rivolta di Province e Comuni, promotori della manifestazione indetta il 3 aprile. Per tacere delle resistenze di Trenitalia.

La polemica

Inevitabili le accuse da parte di Pd (Gariglio), Sel (Cerutti), FdS (Artesio), Italia valori (Buquicchio), M5S (Bono). Nel mirino, la sottovalutazione dell'emergenza, la mancanza di contributi regionali per compensare il deficit di quelli statali e l'assenza di un'iniziativa forte verso Roma di concerto con le altre Regioni. Anche se va detto che, eccetto il ricorso al Fondo perequativo, oggi nessuno, nemmeno l'opposizione, ha idea di come uscire dalle secche.